

Carissimi,

aiutare i poveri si, ma come? Non possiamo distaccare il nostro sguardo da essi, né rimanere indifferenti, ma anche il bene, credo, va fatto con intelligenza. Gesù spesso prima di guarire un malato gli chiede: "Cosa vuoi che io faccia per te?". Non sembra una domanda pleonastica, inutile? Un cieco cosa vuole se non ritornare a vedere? Bisogna pure chiederglielo? Certo, perché, come dice il proverbio, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e, quindi, anche peggior cieco di chi non vuol vedere. Dio si appella sempre alla libertà dell'uomo e lo coinvolge nel suo cammino di guarigione e di salvezza. Il povero può essere aiutato a superare la sua condizione di povertà, solo quando lui stesso ce la metterà tutta per riuscirci. Ricordiamo l'episodio raccontato da Luca negli Atti degli Apostoli a proposito di quello storpio che chiedeva l'elemosina presso la "Porta Bella" del "tempio di Gerusalemme. Anzitutto va precisato che era uno storpio vero e non finto come taluni si atteggiavano e, a quel tempo, un disabile era povero sul serio perché non riuscendo oggettivamente a lavorare, poteva solo vivere di elemosina. Oggi non è sempre vero che chi chiede è davvero nullatenente. Qualcuno ce l'ha per vizio e gli piace tirare a campare in questo modo, perché lavorare, sappiamo, è fatica. Poi Pietro invita lo storpio a guardare verso di lui, a cercare cioè un rapporto, una relazione che non sia solo quella di chiedere l'elemosina. Il vero aiuto è quello di chi restituisce dignità, che non asseconda stili di vita antisociali e disimpegnati che finiscono per trasformarsi in situazioni croniche di dipendenza. Infine quelle parole che possiamo certo interpretare come ci pare, ma ci ricordano che il vero aiuto non sta nell'allungare una moneta magari per sgravarci la coscienza, ma far sì che uno nel nome di Cristo, ossia grazie a lui, si rialzi e si rimetta in pista: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo dono: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina".

Spesso i veri poveri restano nascosti, vanno stanati, hanno una dignità che li porta persino a non chiedere nulla. Essi non sono sfrontati, bugiardi, pretenziosi come quelli che vengono ripetutamente a suonare il campanello della canonica e raccontando un'infinità di fandonie sperano di spillare qualcosa dal tuo buon cuore.

Si è vero, la povertà materiale si lega anche a quella umana, culturale, relazionale. ma certamente dare senza criterio, senza sapere veramente qual è il bisogno reale, senza valutare il caso, fa sì che si aiutino più i furbi che chi ha veramente bisogno. È anche per questo motivo che, senza delegare l'impegno di aiutare chi ha bisogno ad alcuni "addetti ai lavori", l'assistenza che possiamo offrire deve passare dall'ascolto della Caritas parrocchiale. In essa molte più persone potrebbero impegnarsi. Si potrà tentare di capire le reali condizioni di vita e i bisogni di chi chiede aiuto, studiare come aiutare al meglio quella persona, accompagnarla in un percorso di riscatto, concordare un intervento diversificato e complementare che può comprendere anche le realtà pubbliche preposte, evitando che uno bussì contemporaneamente alla porta della Caritas e a quella dei servizi sociali del Comune che, utilmente, dovrebbero coordinare le proprie forze e risorse. Gli antichi dicevano "Intelligenti pauca" cioè "le persone intelligenti capiscono al volò". Vogliamo aiutare i poveri, quelli veri, bene sosteniamo coloro che possono occuparsene in modo competente, coordinato, progettuale. Se ne abbiamo la possibilità prendiamo pure in carico quella determinata persona, ma accompagniamola realmente in un cammino di riscatto fino in fondo, perché non resti "povero" a vita o la povertà non diventi l'alibi per una vita randagia e senza impegno. Quello che non aiuta nessuno è mettere un euro, così, in mano a queste persone, abituandole anche la domenica successiva a ritornare allo stesso posto e alla stessa ora, ma non certo a capire che non si può vivere sempre e solo di espedienti e sfruttare il buon cuore della gente, di chi magari va in chiesa, per estorcere giusto quegli spiccioli che però, messi assieme, possono dar loro la possibilità di fare quello che vogliono, compreso il non farsi aiutare da chi potrebbe mostrare loro come fare per arrivare a camminare con le proprie gambe e a guadagnarsi il pane con le proprie mani.

Il vostro Parroco don Enzo.